

L'UNITÀ D'ITALIA

Là dove i masegni raccontano la storia del Risorgimento



SAN MARCO. Manin in Piazza proclama la Repubblica

Tour fra i luoghi in cui agirono Manin, Tommaseo e i patrioti che nel 1848 proclamarono la Repubblica



Silvia Zanardi
 Quando passeggiate per via Garibaldi, guardatevi bene le spalle. Un'ombra rossa potrebbe sbucare all'improvviso: è quella di Giuseppe Zolli, il veneziano che partecipò alla spedizione dei Mille e giurò di proteggere per sempre il suo idolo. Avete presente la statua di Garibaldi alla fine dell'omonima via di Castello? «L'eroe dei due mondi» trionfa su una roccia, ai suoi piedi ci sono un leone e un fedele garibaldino. A raccontarci perché quel garibaldino è proprio Giuseppe Zolli, nato a Venezia nel 1838 e morto nel 1921, è Alberto Toso Fei, nel suo libro «Leggende veneziane e storie di fantasmi». «Nell'estate del '21, come tramandano gli anziani di Castello, prima un uomo, poi una

coppia e subito dopo un pescatore vennero aggrediti da un'ombra rossa nei paraggi della statua - spiega - E gli abitanti si organizzarono in un comitato di vigilanza. Ma appena due dei vigilanti iniziarono a ispezionare la statua da vicino, un fulmine rosso li stese a terra». Quel fulmine rosso era proprio «Bepi el vecio, Bepi el garibaldin» che, prima di morire, aveva giurato fedeltà al grande eroe della sua vita. Lo spiega il suo epitaffio al cimitero di San Michele in Isola: «Fedele alle dottrine mazziniane e alle aspirazioni del suo duce Garibaldi, con la mente e i core rivolti alle terre nostre irredente». Probabilmente solo a pochi viene in mente di visitare Vene-

zia seguendo un itinerario risorgimentale, ma sono molti i luoghi e gli aneddoti che raccontano la città prima e dopo l'annessione del 1866. Per iniziare con nomi di conosciuti patrioti, in Campo della Bragora, una targa ci dice che lì nacquero i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera. E Silvio Pellico, autore del celebre «Le mie prigioni», rimase un anno nella Prigione dei Piombi di Palazzo Ducale, dove furono rinchiusi anche Manin e Tommaseo nel 1848. Uno dei luoghi clou del Risorgimento veneziano è l'Arsenale: è lì che il 22 marzo del '48 venne sancito l'inizio della Repubblica di San Marco. Ma un itinerario rilassante e turistico può partire da Campo Manin, il luogo dove l'avvocato ve-

neziano, che animò i fermenti rivoluzionari, trascorse la sua vita. La statua a lui dedicata dallo scultore Luigi Borro nel 1875 guarda il palazzetto a 3 piani che prendeva in affitto per 59 lire austriache al mese.



Ma non è lì che Manin nacque: è una lapide bianca in **Campo Sant'Agostin** a ricordare il suo primo vagito. Merita uno sguardo meditato anche la statua di Niccolò Tommaseo in **Campo Santo Stefano**, magistralmente scolpita da Francesco Barzaghi nel 1882 ma volgarmente soprannominata dai veneziani «caga libri», per colpa dei numerosi volumi di marmo che sembrano cadergli da dietro il cappotto. Durante il suo periodo a Venezia, Tommaseo - dalmata originario di Sebenico - ha alloggiato a Castello, nella zona del **Ponte dei Greci**, vicino al Campo delle Gate dove abitò invece **Ugo Foscolo**.

La maggior parte dei monumenti, dei luoghi e delle testimonianze che il periodo del Risorgimento ha lasciato a Venezia appartengono al 1848-'49, gli anni della rivolta contro gli austriaci e della proclamazione della Repubblica di San Marco. Il luogo più conosciuto è **Piazza San Marco**. E' nell'unica piazza della città che, il 22 marzo 1848, Manin salì sopra il tavolino di un caffè e proclamò la Repubblica, mentre il 2 aprile dell'anno successivo, in cima al campanile, venne appesa una bandiera rossa per dimostrare che la città avrebbe continuato la resistenza. Manin, parlando in dialetto, si rivolgeva ai veneziani sbucando da un balcone al primo piano delle **Procuratie Nuove**, sede degli uffici del Governatore austriaco prima e del governo provvisorio poi. Della Piazza, però, non vanno trascurati il **Caffè Florian** e il **Quadri**: fra le pareti del primo - nella notte fra il 22 e il 23 marzo 1848, dopo la capitolazione degli austriaci - venne formato il governo provvisorio. Il secondo, invece, era l'abituale ritrovo degli austriaci e, dopo la sparatoria del 17 marzo, venne preso d'assalto.

Ma San Marco è anche il luogo dove riposa Manin: sotto il quinto arcone della **Basilica**,

lato piazzetta dei Leoncini, si trova il sarcofago con le sue ceneri. A proposito di aneddoti da caffè, Alberto Toso Fei - nel suo libro *I segreti del Canal Grande* - ci fa ricordare anche quando il musicista Richard Wagner, grande frequentatore del **Lavena**, si offese. Era la sera del 1858 - periodo della grande repressione austriaca -, Wagner sedeva al tavolino mentre la banda della Marina austriaca e quella del reggimento ungherese, per onorarlo, si misero a suonare alcune sue ouvertures: i veneziani non applaudirono. «Non vollero applaudire agli austriaci - spiega e scrive Toso Fei - In quegli anni, infatti, un proclama clandestino del Comitato Rivoluzionario Veneto aveva vietato rigorosamente "i servilli omaggi come gli insulti codardi"».

Altri due fra i luoghi più importanti del Risorgimento, sono la **Fenice** e l'**Ateneo Veneto**. Il 6 febbraio del '48, la polizia austriaca chiuse il teatro dopo una dimostrazione a favore della rivoluzione siciliana e, nel 1954, il regista Luchino Visconti vi girò la scena della manifestazione irredentista del 1866, alba dell'unificazione, per il suo film «Senso». All'Ateneo Veneto, invece, si tenevano periodicamente sedute sui temi di ordine scientifico e letterario. Nel 1847 Manin e Tommaseo vi lessero alcune relazioni. Al secondo piano dell'Ateneo si trovano un ritratto marmoreo di Tommaseo (1868) e un busto di Manin (1936). Quando passiamo da **Campo San Salvador**, per concludere (anche se i luoghi del Risorgimento sono molto più numerosi), buttiamo un occhio alla colonna che sorge nel mezzo: è stata eretta nel 1898 a ricordo del 22 marzo 1848 e, sulla facciata della chiesa, è incastonata una palla austriaca. L'attuale sede di **Telecom Future Center** era, nel '48, una caserma di granatieri.